

Lo studio Aspen Il settore porta ogni anno un miliardo, di cui 350 milioni a beneficio dei territori dove sono gli impianti

Italia «Ora gas e greggio ci sono. Prendiamoli»

Importiamo tre quarti dell'energia consumata, ma siamo quarti per riserve in Europa

DI FRANCESCA BASSO

Rinnovabili e idrocarburi. Cambiano le percentuali ma la convivenza tra le fonti green e quelle fossili è destinata a durare a lungo. La tendenza è mondiale. Le rinnovabili non bastano per soddisfare la «fame» di energia. E la **sostenibilità** finanziaria delle diverse fonti di energia «alternativa» resta ancora un fattore cruciale. Se nel 2030 la quota di energia pulita sul fabbisogno mondiale salirà al 21%, secondo le stime dell'International renewable energy agency, il restante 79% sarà comunque ancora prodotto con fonti tradizionali.

A questo scenario si deve aggiungere che i governi si sono dati l'obiettivo alla Conferenza sul clima di Parigi di attuare scelte ambientali e industriali che contengano l'aumento della temperatura media globale «ben al di sotto di 2° C». Impegno confermato alla Cop22 di Marrakech a novembre. Se l'obiettivo ideale quindi è di arrivare in futuro al 100% di energia prodotta da fonti pulite, è chiaro che siamo nel mezzo di una «transizione» da gestire a livello nazionale e internazionale. Nella strategia da perseguire non c'è in ballo solo la consapevolezza ecologica che fa puntare su alcune fonti anziché su altre, ma c'è anche la questione della sicurezza energetica, che per un Paese è centrale. Lo sviluppo e la crescita passano anche

attraverso la possibilità di avere energia a buon mercato nel rispetto dell'ambiente e senza interruzioni.

Il rapporto

Il tema è al centro della ricerca per Aspen Institute Italia, programma Interesse Nazionale, condotta con il contributo di Shell Italia in collaborazione con l'Università Bocconi, con il supporto di Confindustria Energia e Assomineraria. La versione integrale — «Indipendenza energetica nel rispetto dei territori: un interesse strategico nazionale» — è disponibile sul sito dell'Aspen (www.aspeninstitute.it). L'analisi parte disegnando gli scenari globali futuri, tutti accomunati dalla certezza che «la domanda mondiale di energia crescerà nei prossimi decenni ed entro la fine del secolo potrebbe raddoppiare», trascinata dallo sviluppo dei Paesi emergenti. Ma è la fotografia della situazione attuale a mettere in luce i nodi ancora da sciogliere. L'Europa, sottolinea lo studio, importa oltre il 50% dell'energia di cui ha bisogno e il 60% del mix energetico si basa su idrocarburi. Percentuali che crescono nel caso dell'Italia: il nostro Paese importa oltre i tre quarti dell'energia che consuma e il 90% del petrolio e del gas utilizzato. «La produzione nazionale di idrocarburi — ricorda lo studio — copre solo il 10% dei consumi» benché il sottosuolo ci collochi «al quarto posto in Europa in termini di riserve». I numeri mettono in evidenza

che la tendenza verso il «green» è ancora disomogenea e lo «sgancia-mento» dalle fonti fossili non è dietro l'angolo. La transizione energetica verso le energie rinnovabili dovrà fare ancora affidamento forzatamente su petrolio e gas.

Gli idrocarburi sono ancora centrali nei trasporti. «Ma l'importanza del petrolio nelle economie avanzate non è solo legata ai carburanti, questo deve essere tenuto presente, è fondamentale ad esempio anche per il comparto chimico», osserva Marco Brun, country manager per Italia di Shell. «Il Paese dispone ancora di molte riserve. Il loro sfruttamento può contribuire ad alimentare le casse dello Stato ma anche a creare posti di lavoro. Il tutto nel rispetto dell'ambiente. L'Italia ha i parametri più rigidi esistenti in Europa e questa è una garanzia». Il settore oil&gas porta ogni anno nelle casse pubbliche circa un miliardo di euro, di cui circa 350 milioni di royalties a beneficio dei territori in cui si trovano gli impianti estrattivi. Il report dell'Aspen ricorda che il comparto occupa 30 mila lavoratori, spesso ad altissima specializzazione, tra diretti e indotto primario e investe circa un miliardo e 200 milioni.

Potenziale

«Se si considerano il potenziale di riserve inesplorato — scrive lo studio — il benchmark con altri paesi produttori in Europa e i risultati di numerosi studi, si può concordare sulla possibilità di raddoppiare la produzione nazionale di

idrocarburi in 10 anni, con effetti diretti sulle casse pubbliche, sull'occupazione e soprattutto sugli investimenti». Che rappresentano ancora un punto critico. «Sviluppare in Italia progetti nell'oil&gas richiede tempi dieci volte più lunghi rispetto alla media europea e venti volte rispetto alla media mondiale — spiega Brun —. Il contesto di incertezza normativa e la burocrazia non aiutano. Serve un time to market adeguato con le esigenze dell'industria simili a quelle degli altri Paesi. È necessaria una chiarezza delle responsabilità».

Ora il governo sta lavorando alla nuova Strategia energetica nazionale (Sen). Il ministro dello Sviluppo, Carlo Calenda, la considera «una priorità assoluta» e nelle scorse settimane ha annunciato che punta ad averla pronta entro il G7 del prossimo aprile. Il governo intende anche «salvaguardare l'ottimo lavoro di Passera e Clini», che hanno elaborato l'ultima Sen. «Auspichiamo una conferma sulla produzione di idrocarburi di quanto già previsto dalla Sen precedente — conclude Brun — che puntava al raddoppio della produzione italiana. I sistemi estrattivi sono sicuri e compatibili con le preoccupazioni ambientali. Inoltre sfruttare le risorse indigene anziché importare energia dall'estero contribuirebbe a ridurre le emissioni con minori costi ambientali, anche nel nostro settore vale la regola del "km zero"».

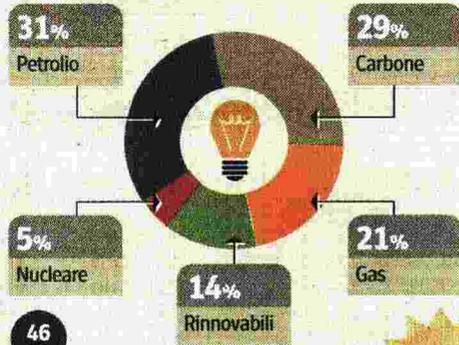
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel 2030 la quota di energia pulita salirà al 21%. La marcia della domanda

Il governo italiano sta lavorando al nuovo piano strategico nazionale

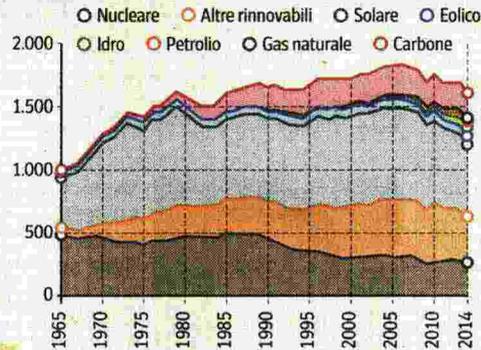
IL MIX MONDIALE

Domanda globale di energia per fonte



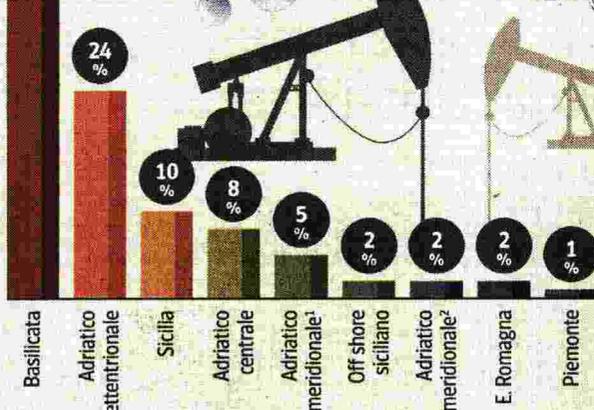
I CONSUMI

La suddivisione per fonte primaria in Europa



GIACIMENTI TRICOLORE

Zone di produzione di idrocarburi in Italia



DA DOVE ARRIVA LA CARICA

Importazioni di petrolio e gas in Italia



Fonte: Aspen Institute

1) E Jonio sottocosta 2) E Jonio fondali profondi



Sviluppo economico
Il ministro Carlo Calenda



Shell Marco Brun,
Country manager Italia

